

GLI "INFERI"

“Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio”
(Ezechiele 37,12)

Interrogarsi sull'oltrevita, dopo aver attraversato la frontiera della morte, è un atto spontaneo della persona vivente e a questa domanda tutte le religioni hanno offerto le loro risposte. È ciò che accade anche nell'arco intero della Rivelazione biblica, attraverso un itinerario progressivo che dall'incertezza si apre a una luce sempre più nitida.

Noi ora ci fermeremo su un aspetto particolare che denomineremo con un termine di sua natura ambiguo, "inferi", letteralmente "ciò che sta nella regione inferiore", che si immaginava sotterranea e tenebrosa. E tale fu la prima rappresentazione biblica dell'oltrevita, indicata col vocabolo ebraico *sheol*, che corrispondeva per certi versi all'Ade greco e che costituiva il regno dei morti.

Tutti i morti, anche i giusti, confluivano verso questa specie di cittadella dotata di porte («le porte degli inferi non prevarranno», dice Gesù a Simon Pietro in *Matteo* 16,18) e immersa in una tenebra fonda. Là i defunti si raccoglievano con i loro antenati in una sopravvivenza di tipo umbratile, simili a spettri inerti che non potevano più glorificare Dio,

come ricordava il re Ezechia nel suo inno gioioso di ringraziamento, elevato a Dio dopo lo scampato pericolo di una malattia quasi mortale: «Gli inferi non ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà» (*Isaia* 38,18).

Progressivamente, però, col configurarsi di una più chiara distinzione tra giusti e perversi ai fini di una retribuzione col premio e col castigo per le loro opere, si fa strada l'idea che i fedeli defunti siano strappati alla "fossa" infernale e alla sua bocca aperta «che non dice mai: Basta!» (*Proverbi* 30,15-16) e siano accolti nell'eternità divina, in un abbraccio col loro Signore: «Non abbandonerai la mia vita nello *sheol* (inferi)», canta l'orante del Salmo 16(15),10-11, «né lascerai che il tuo fedele veda la fossa (infernale); mi indicherai invece il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra». Gli inferi, allora, la cui bocca terminale è il sepolcro, diventano la sede



Giorgio Vasari e Cristoforo Ghirardi, *Discesa di Cristo al Limbo* (1554), affresco del soffitto nella Chiesa inferiore del Gesù, a Cortona in provincia di Arezzo.

esclusiva dei malvagi, trasformandosi in pratica in quello che noi chiamiamo l'inferno. Nel Nuovo Testamento si ama ricorrere, per rappresentare questo tragico approdo senza la luce di Dio, all'immagine della Geenna, una valle malfamata a occidente di Gerusalemme ove si incenerivano i rifiuti della città santa e si celebravano culti infami (*Geremia* 7,29-34). Si introduce il segno del fuoco inestinguibile, si ode pianto e lamento, a cui si aggiunge lo "stridore di denti", un elemento che denota terrore, mentre la punizione piomba inesorabile, espressa anche attraverso il curioso simbolo del verme che rode senza posa e senza mai morire (*Marco* 9,48).

In sintesi, da una concezione ancora confusa e omogenea che unificava tutti i defunti negli inferi, all'interno di un oscuro spazio comune, si delinea una netta bipartizione di taglio morale. Da un lato, i peccatori rimarranno negli inferi, trasformati in inferno, destinati a un'assenza drammatica, privati cioè della presenza luminosa e benefica di Dio. D'altro lato, i giusti, risplendenti come le stelle del firmamento (*Daniele* 12,3), vivranno nella comunione beata con Dio, in un'intimità piena di vita e di gioia (*Sapienza* 3,1), partecipi della risurrezione gloriosa di Cristo (*1 Corinzi* 15). ■

LE PAROLE PER CAPIRE

SEPOLCRO - La sepoltura poteva essere una semplice fossa scavata nella terra e segnata da una pietra. In altri casi si ricorreva a grotte naturali coperte da un masso o da una macina che si poteva far scorrere per successive nuove sepolture. Si ricorreva anche a scavi nelle rocce e si potevano costruire monumenti

(*Isaia* 22,15-16). La tomba era considerata come la bocca degli inferi aperta sulla terra.

SUDARIO - Oltre alla "sindone", che era un lenzuolo che avvolgeva il corpo del defunto, si ricorreva anche a un fazzoletto di tela o lino da deporre sul volto del morto: era questo il "sudario" che, però, era un termine usato anche per designare la stessa "sindone" (*Giovanni* 11,44; 20,7).